

«Nuovi arrivi? Dobbiamo avere un perimetro chiaro»

#iostocollunitea

È appena rientrato da Massa Marittima dove si è riunita Area Reformista per una due giorni di seminario sulla politica, le riforme e il Pd. E da oggi inizia un'altra settimana piena, con la stretta finale in Commissione Affari costituzionali sulla riforma del Senato e del titolo V, il terremoto politico in Sel che inevitabilmente riguarda il Partito democratico.

Ministro, due giorni di dibattito. «Leali e responsabili ma con un proprio punto di vista». Che vuol dire alla luce degli appuntamenti parlamentari che vi attendono?

«Intanto sono stati due giorni intensi, partecipati e con un livello di discussione profondo. Ci siamo dati tre parole d'ordine: autonomia, responsabilità e pensiero».

Partiamo dal concreto: Mineo e gli ex «dissidenti» dicono no al Senato non elettivo. Area Reformista come giudica il testo a cui sono arrivati i relatori?

«L'intesa che si sta profilando sul Senato credo sia un fatto positivo, ci sono dei punti di novità importanti che recuperano anche questioni che avevamo posto: dalle funzioni del Senato, all'equilibrio tra la sua dimensione nazionale e la scelta di concepirla come Camera di secondo livello. Ci sono ancora aspetti da valutare, come l'immunità anche se non credo sia il tema cruciale, mi sembra giusto che se ne discuta in Commissione e vedremo come si svilupperà il confronto».

Il governo mostra ottimismo, ma in Fie nello stesso Pd, c'è chi invita alla cautela. Si teme l'approdo in Aula e le possibili resistenze a quello che qualcuno definisce «un suicidio assistito» del Senato. Quanto sarà irta la strada?

«Il tema è la determinazione. Dovero-

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

Il ministro dell'Agricoltura: «Non si può commentare ogni giorno la disponibilità di qualcuno. L'Italicum va corretto su soglie, parità e scelta degli eletti»



so approfondire ma la riforma deve andare avanti. Siamo a un passo cruciale per il rinnovamento delle istituzioni e dobbiamo accompagnarla con forza proprio durante il semestre italiano in sede Ue. Capisco le dinamiche e le fibrillazioni che possono esserci nei partiti, a volte tattiche e altre di merito, ma il Pd deve condurre fino in fondo questo lavoro. In queste ultime ore si è «asestata» un'idea di superamento del bicameralismo per come lo abbiamo conosciuto che dobbiamo saper gestire. Quel 40% ci è stato consegnato dagli italiani anche perché abbiamo trasmesso la nostra ambizione di cambiamento».

Martina, la diaspora di Sel ha aperto un altro fronte nel Pd. Deve essere un partito aperto, come sostengono i giovani turchi, o rischia di diventare un partito contenitore, come teme Stefano Fassina?

«Intanto va capito lo smottamento che si è determinato in Sel e per quali motivi. Credo però che il Pd debba avere un suo campo da gioco chiaro, non possiamo commentare ogni giorno le disponibilità di qualche eletto a entrare nel nostro partito. Nessuno di noi può escludere che anche altre forze possano contribuire al nostro progetto. Quello che sta più a cuore a noi, come è emerso con chiarezza a Massa Marittima, è aprire al più presto un confronto su cosa deve essere il Pd, come si deve organizzare e quale forma deve prendere. Vogliamo discutere su come radicarci sul territorio, come affrontare la fine del finanziamento pubblico e come analizzare il dato elettorale e politico emerso dalle elezioni amministrative, laddove il Pd ha mostrato dei limiti nell'affrontare la fase nuova che si è aperta. C'è bisogno, credo, di un confronto vero di cui il segretario e i vicesegretari do-

vanno farsi carico».

Voi ponete alcuni paletti alle riforme a cui il governo e il Parlamento stanno lavorando. Dalla legge elettorale, al fisco, cosa non va?

«La proposta di legge elettorale dal nostro punto di vista va migliorata in tre punti essenziali: rappresentanza di genere, rapporto tra eletto ed elettore e soglie di sbarramento. Anche sul lavoro c'è la necessità di un salto di qualità e su questo fronte, abbiamo avanzato la possibilità, argomentandola, di sperimentare nel nostro Paese il contratto a tutele crescenti e, infine, c'è l'urgenza di una riforma del fisco, a partire dall'Iva, per restituire un bel po' di risorse e fare una vera lotta all'evasione».

Lei ha fatto cenno al finanziamento dei partiti. Il 2 per mille rischia di essere un flop. Si riaprirà il problema?

«Sarà necessario aprire un confronto serio su come immaginiamo questo partito, dopo questo risultato elettorale, le sue forme di finanziamento, anche alla luce dei fatti di cronaca a cui abbiamo assistito in queste ultime settimane. Dobbiamo chiarire, alla fine del finanziamento pubblico, come la politica italiana affronta il problema e questo deve farlo il partito più grande di questo Paese, partendo da un punto di vista che noi crediamo fondamentale: c'è bisogno di leadership forti con partiti forti. Su questo si tiene l'assetto democratico».

Area riformista entra in segreteria e c'è già chi vi definisce diversamente renziani.

«Queste caricature le respingiamo con nettezza. Ci sono le condizioni per entrare in segreteria ma vogliamo capire meglio il senso complessivo del lavoro da fare insieme. Se entriamo in segreteria lo facciamo proprio con autonomia e lealtà, senza essere aprioristicamente contrari, ma neanche aprioristicamente favorevoli».

...

«Ci sono le condizioni per entrare in segreteria ma vogliamo capire quale Pd ha in mente Renzi»

Del resto, gli esiti disastrosi, sul piano elettorale e politico, ai quali ha condotto la linea conservatrice sul piano istituzionale e restauratrice su quello del modello di partito, seguita dal Pd nel corso della XVI legislatura, la «XVI occasione perduta» per le riforme la definisce Vassallo, che in quegli anni è stato deputato del Pd, sono lì a dimostrare come la rinuncia a «liberare la politica» non può condurre che al diffondersi della voglia di «liberarsi dalla politica democratica».

La vittoria di Renzi alle primarie e il rilancio da parte del nuovo leader dei principi fondamentali del progetto originario del Pd (dalla vocazione maggioritaria alla coincidenza di leader e premier) hanno segnato una controffensiva democratica potenzialmente vincente. Vassallo condivide appieno l'agenda Renzi, a cominciare dalla crucialità della riforma del bicameralismo e del superamento del Senato elettivo, in favore di una camera di raccordo col sistema delle autonomie, come del resto proponevano le tesi originarie dell'Ulivo, nel 1995. «La proposta avanzata dal Governo Renzi - scrive Vassallo - contiene, finalmente, coraggiose verità, dopo tante ipocrisie, sul nostro eccentrico bicameralismo. I punti discriminanti su cui è stata impostata (senatori non elettivi e senza indennità) sono sacrosanti, non solo perché parlano al senso comune e alla pancia degli elettori riguardo ai costi della politica, ma perché definiscono correttamente la natura che il nuovo Senato deve assumere se si vuole snellire davvero e dare più forza al Parlamento».

...

Il lavoro svolto per lo statuto Pd valse all'autore l'epiteto di «Dottor Stranamore»



«100 parole sul futuro Rai» E già la chiamano la Leopolda di via Teulada

La chiamano già la «Leopolda della Rai», la giornata di oggi dedicata al futuro della televisione pubblica, «100 parole e 100 mestieri per la Rai» che si svolge allo Studio Tv2 di via Teulada. «Leopolda», perché a promuovere l'iniziativa è stato Luigi De Siervo, molto vicino al premier Renzi, che ora è presidente dell'Adrai (l'associazione dei dirigenti di Viale Mazzini) e, da pochi giorni, amministratore delegato della neonata RaiCom (che unisce il ramo commerciale della Rai, direttore Costanza Escalpon, già responsabile comunicazione).

Un parterre di tutto rispetto per la giornata di «riflessione», dalle 9,30 alle 18, sul futuro della Rai; chiude i lavori il direttore generale Luigi Gubitosi. Renzi ha affidato la pratica viale Mazzini al fidatissimo Lotti, al sottosegretario allo Sviluppo Giacomelli e a quello all'Economia, Legnini. L'appuntamento di oggi apre di fatto il dibattito pubblico (ma non è la consultazione annunciata dal governo per l'estate) sulla trasformazione della tv pubblica: proseguirà con gruppi di lavoro riuniti per tre mesi nella fase «analisi» e si concluderà con l'evento «proposte» nell'ottobre 2014.

Oggi De Siervo apre i lavori, insieme a un filmato di Dario Fo con un inedito «elogio alla Rai» (ieri è stato trasmesso su RaiUno il suo «Francesco»). Poi seguiranno rapidi interventi dei 100 ospiti, rigorosamente né politici, né dipendenti Rai (ma collaboratori e conduttori dei talk show si): giornalisti, critici, scrittori, sceneggiatori, filosofi, personaggi dello spettacolo che diranno la loro idea di servizio pubblico. Da Ettore Bernabei a Riccardo Luna, Roberto Zaccaria, Lucia Annunziata, Giovanni Floris, Mario Morcellini, Antonello Piroso, Bruno Vespa, Marco Tullio Giordana, i fratelli Taviani e persino Giorgio Albertazzi. Il tutto diviso in 8 grandi aree tematiche: Mission, Informazione, Fiction e cartoni animati, Cinema, Crossmediale, Culture, Glocal, Intrattenimento.

L'incontro servirà a offrire suggerimenti al governo stesso per la sua proposta di riforma (che potrebbe essere formulata con un decreto a fine anno, anche con una modifica dei criteri di nomina della legge Gasparri e, forse con una rete senza pubblicità). L'obiettivo della «Leopolda» di via Teulada è quello di superare «lo sterile dibattito sulla Rai come «carrozzina», ma guardare oltre, anche con il contributo di chi nella tv pubblica svolge «mestieri», per parlare di linguaggi televisivi alla luce dei nuovi media e di una comunicazione globale, fino al «racconto» dell'Italia attraverso la fiction e il cinema.

I lavori potranno essere seguiti in diretta streaming sul sito www.adrai.org. E su Twitter con l'hashtag: #Rai100parole.

Renzi ha vinto una battaglia La guerra sono le riforme

Il 25 maggio scorso, il leader del Pd e premier del governo del Paese, per la prima volta (nel campo del centrosinistra) unificati nella persona di Matteo Renzi, ha stravinto le elezioni, sbaragliando sul campo sia Grillo che Berlusconi. Insieme a un giovane leader, al suo partito e al suo governo, ha vinto un'idea della crisi italiana e della strategia per venire fuori: Renzi ha convinto una larga maggioranza relativa degli elettori che una riforma coraggiosa e radicale del Parlamento e dei partiti è ancora possibile e dunque è ancora possibile salvare e anzi rilanciare la nostra democrazia parlamentare.

Renzi ha vinto una battaglia, importante, forse decisiva, ma non ancora la guerra. Se le riforme che ha promesso al Paese e con le quali ha conquistato la fiducia di uno storico 40,8 per cento, dovessero impantanarsi, lo sguardo degli italiani tornerebbe a rivolgersi verso Grillo e Berlusconi. Non necessariamente verso le loro persone o anche le loro forze politiche attuali, ma certo verso le loro narrazioni del Paese, così diverse e sotto molti profili alternative a quella di Renzi: la tesi disperata della non riformabilità della politica, che tra astensioni e voto grillino mantiene una presa impressionante sulla società italiana; o la proposta berlusconiana, per la quale solo una torsione di tipo presidenzialista può mettere la governabilità al riparo dalla crisi irreversibile del

LA RECENSIONE

GIORGIO TONINI
VICEPRESIDENTE DEI SENATORI PD

Per sconfiggere grillismo e berlusconismo bisogna portare a termine il ridisegno istituzionale È la tesi del libro di Salvatore Vassallo: «Liberiamo la politica»

Parlamento e dei partiti.

Sta in questa sfida a tre il senso del passaggio storico che la politica italiana sta attraversando. Un passaggio descritto, con grande passione civile e rigore intellettuale, da Salvatore Vassallo, nel suo ultimo lavoro: *Liberiamo la politica. Prima che sia troppo tardi*, appena pubblicato dal Mulino. Centottanta pagine che si leggono d'un fiato, come quelle di un pamphlet nitidamente schierato e lucidamente polemico, ma che poi si tengono a portata di mano, comunque la si pensi sulle tesi politiche dell'autore, tanto prezioso è il corredo informativo di dati, ricostruzioni storiche, comparazioni internazionali, proposte riformatrici.

C'è tutto Vassallo nella duplice virtù del suo nuovo libro. Formatosi alla scuola esigente della Fuci, di cui è stato dirigente nazionale negli anni 80, e insieme alla grande scuola politica dell'Università di Bologna, Vassallo ha sempre accompagnato, a un'intensa attività di ricerca empirica e a una produzione scientifica di eccellenza, un quotidiano impegno civile e democratico: dagli anni del movimento referendario di Segni e Parisi, fino a quando, nel 2006, Romano Prodi gli chiese di tenere la relazione sulla fisionomia del nuovo Partito democratico, allo storico convegno fondativo di Orvieto, e poi Walter Veltroni, primo segretario del Pd, nel 2007 lo incaricò di coordinare la redazione dello statuto del nuovo partito. Quel lavoro gli è valso l'epiteto di *Dottor Stranamore*, affibbiatogli da Franco Marini, polemico contro il partito «di iscritti e di elettori», basato sulle primarie, o meglio, come direbbe Vassallo, sulla «contendibilità» delle cariche dirigenti, a tutti i livelli. Primarie e contendibilità hanno riservato al Pd fatiche e stress, ma gli hanno in definitiva consentito di proporsi al Paese come strumento di cambiamento. Senza primarie, senza quel partito nuovo fortemente voluto da Prodi e Veltroni e «ingegnerizzato» da Vassallo, un giovanissimo presidente della provincia di Firenze non avrebbe mai potuto candidarsi a sindaco della sua città. E tanto meno muovere da Palazzo Vecchio a Palazzo Chigi.